

Nota economica

Un pranzo salato

Aumentati i prezzi delle carni, dei dolci, degli articoli da regalo. Raddoppiati, rispetto ai mercati di provenienza, i prezzi degli ovini.

Occupiamoci, dal punto di vista economico del pranzo di Pasqua. Come sono andate le cose? Si può calcolare che una famiglia media (padre, madre e due figli) abbia speso un migliaio di lire in più rispetto all'anno scorso.

Nel settore dei dolci l'aumento dei prezzi è nell'ordine del 10-15%; in rialzo sono anche i prezzi dei vini pregiati e dei liquori. Anche per gli oggetti di abbigliamento e da regalo la stampa economica afferma che i prezzi sono scattati, in media del 10-20% rispetto al 1963.

Ancora più interessante è purtroppo più pesante quanto è avvenuto per i prezzi dei generi alimentari. Si rileva una relativa stabilità dei prezzi delle verdure e della frutta; gli aumenti verificatisi in questo settore sembrano riguardare situazioni locali (certi mercati cittadini, per esempio) più che una situazione generale.

I capretti quotati nei mercati generali 1500 lire sono stati venduti a 1800 lire al chilo; il pollame ha raggiunto — al dettaglio — le 1000 ed anche le 1200 lire al chilo. Eppure anche per questi prodotti, in particolare per gli ovini, la domanda gra sta largamente coperta, non già dalla produzione interna ma dalla importazione, ossia da acquisti operati sui mercati esteri.

IL CAPRETTO RADDOPPIA. Un contributo serio alla lotta contro le speculazioni potrebbe essere costituito dalla pubblicazione dell'elenco degli importatori di carne dall'estero, con i nomi, le quantità, i quantitativi importati e i prezzi pagati sui mercati esteri. Se ne leggerebbero, di cose interessanti e scandalose.

Interpellanza del PCI al Senato

Quali sono i piani Gesca?

I compagni senatori Mammi, Brambilla, Minella, Trebbi e Caponi hanno rivolto una interpellanza al ministro del Lavoro sull'attività della Gesca (ex Ina-casa) che in questo periodo si è trovata al centro di polemiche insistenti. L'interpellanza chiede chiarimenti sul piano di finanziamento per la costruzione di case per i lavoratori, sulla liquidazione del patrimonio edilizio della ex Ina-casa, sulla formazione di un albo di ingegneri e architetti per la progettazione in proprio, sulla formazione di accordi con altri enti per lo sviluppo edilizio e sulla costituzione dell'albo delle cooperative alle quali deve essere concesso il finanziamento da parte della stessa Gesca.

Il 2 e 3 in sciopero vetro e ceramica

Il sindacato vetro e ceramica ha confermato ieri lo sciopero nazionale dei lavoratori della ceramica fissato per i giorni 2 e 3 aprile (48 ore). Lo sciopero — afferma un comunicato — è unitario e concordato con tutte le organizzazioni sindacali. Ad esso sono chiamati a partecipare i lavoratori di tutte le aziende senza distinzione.

Domani l'incontro (in extremis) col governo

F.S. poste e statali verso lo sciopero

Attacco del quotidiano confindustriale al diritto di sciopero

Avranno luogo oggi le consultazioni fra il ministro Preti e i suoi colleghi dei dicasteri finanziari (Tremonti, Giolitti, Colombo) per preparare un possibile terreno di trattativa all'incontro per gli statali convocato per domani. La proclamazione dello sciopero da parte della CGIL per venerdì e sabato prossimi ha dato, com'era prevedibile, un colpo alle intenzioni del governo e della Confindustria di potere condurre comodamente l'operazione di svuotamento della trattativa iniziata un mese fa.

E ciò anche se il ministro Preti, in un discorso pronunciato ieri a Sappi, ha nuovamente ribadito che non è possibile realizzare, « assieme al congelamento, anche il riassetto funzionale che si risolverebbe in un nuovo aumento degli stipendi agli statali ». Preti ha tentato, oltretutto, di presentare questa eventualità come un colpo agli operai dell'industria e questo perché « la Banca d'Italia per realizzare una certa politica concordata col governo, non fornisce al sistema bancario quei mezzi monetari in più che reclamerebbero certe imprese industriali in difficoltà per non ridurre la produzione e gli orari di lavoro ».

Gli stipendi devono essere rivisti in rapporto alla qualifica e alla prestazione effettiva di ciascuno — senza limitazioni pregiudiziali — questo è l'oggetto principale della trattativa fra governo e sindacati. Se la CISL e l'UIL, nello sforzo di fornire una copertura alla politica governativa di blocco delle retribuzioni, credono che la questione si possa « accomodare » dando un colpo al cerchio e un'altra botte — stando al gioco delle trattative « sul posto », cioè, e continuando nello sforzo di fornire programmi per il pubblico impiego — si sbagliano.

Un sindacato che si comporta così rischia di screditarsi e di confondersi, come è avvenuto in questi giorni sulla stampa del grande padronato, con le forze che giocano lo sciopero per una rottura dell'unità d'azione sindacale. Proprio nell'edizione di domenica 24 Ore prende spunto dallo sciopero degli statali per chiedere la limitazione del diritto di sciopero dei dipendenti pubblici. Si è giunti a parlare di ricatto degli statali nonostante sia chiaro che delle due questioni sul tappeto una — il congelamento — risale direttamente alla responsabilità dei governi passati che hanno mantenuto il pubblico impiego in una situazione di continua precarietà retributiva; l'altra — il riassetto funzionale di stipendi e carriere — è la chiave per iniziare quell'adeguamento delle strutture amministrative alle nuove esigenze che tutti proclamano necessario.

Il richiamo fatto ieri dalla Federstatali all'interesse pubblico della vertenza, ad esigenze che non sono dei soli impiegati o limitate al fatto economico, ha colpito nel segno. A sentire il Corriere della sera e il Popolo lo sciopero proclamato dalla CGIL in appoggio alle richieste urterebbe con l'interesse generale del Paese perché — comporta una spesa di 163 miliardi per il 1964, anziché di 32. Da dove i denari che per questi ambienti dipendenti pubblici hanno un solo modo di stendere quieti, di subire il blocco degli stipendi, aspettando fiduciosi che il grande padronato si dichiarerà soddisfatto e rincremerà se far aumentare i prezzi dei beni di consumo. Come se tale metodo non fosse stato sperimentato abbastanza.

Lo sciopero del 5 febbraio scorso ha dimostrato però che molte cose sono cambiate anche fra gli statali e la esperienza degli ultimi anni non è passata invariata. Si veda la sorte che è toccata alla I.R.S.T.A.T., l'organizzazione cosiddetta « autonoma » dei funzionari che — appena si è parlato degli 85 miliardi di indennità speciali che vanno a gonfiare le buste paga di certi gruppi ristretti di « direttivi » — ha abbandonato il tavolo della trattativa.

Polemica sulla spesa degli Enti locali

« Non è possibile — si afferma tra l'altro nel documento — proporre in modo indiscriminato la riduzione dei bilanci »

L'Associazione giovani amministratori — il gruppo che si raccoglie intorno alla rivista Esperienze amministrative e di cui fanno parte amministratori locali delle correnti fanfaniiane e basista della DC, del PSI, repubblicani e socialdemocratici — ha pubblicato un documento sul tema di grande attualità: « Autonomie locali e congiuntura economica, che di recente è stato discusso anche dal Consiglio dell'ANCI (Associazione dei Comuni italiani) ». Si tratta di una presa di posizione interessante, soprattutto perché costituisce un'ulteriore testimonianza delle difficoltà d'attuazione di una politica di bilancio in cui si trovano oggi alcuni settori qualificati e « dinamici » del centro-sinistra.

« La restrizione del credito e il contenimento delle spese pubbliche in generale e a livello dell'Ente locale in particolare — afferma ad esempio l'AIGA, la giustificazione dei recenti provvedimenti "anticongiunturali" varati dal governo Moro-Nenni — hanno una loro logica, rispondono all'esigenza di superare la situazione economica, di consentire al governo di sviluppare con coerenza il suo programma di politica economica ».

Ora, che una logica negli indirizzi governativi di politica economica vi sia, nessuno lo contesta. Il problema è un altro, quale logica, cioè, essi corrispondono? A quella del rafforzamento delle strutture autoritarie e monopolistiche dell'economia nazionale (che sono la causa prima della stessa sfavorevole congiuntura) o a quella di una programmazione democratica? Il documento del G.A. mostra parecchie incertezze, pur se arriva — e dobbiamo dargliene atto — ad alcune valutazioni interessanti.

Dopo la « Pasqua in lotta »

Spezia: si prepara lo sciopero generale

Oggi a Bologna Congresso internazionale delle donne giuriste

L'intera cittadinanza contro i 350 licenziamenti decisi dall'ENEL

LA SPEZIA, 30. L'intera cittadinanza spezzina si appresta a scendere in lotta contro i 350 licenziamenti decisi dall'ENEL partecipando allo sciopero generale proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali per giovedì prossimo 2 aprile. Le segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL, dopo una riunione del comitato di direzione, hanno deciso di contrastare la decisione dell'ENEL, hanno stabilito le modalità della astensione dal lavoro. Lo sciopero si svolgerà dalle ore 3 in poi e interesserà tutte le categorie produttive, compresi i dipendenti degli stabilimenti militari, i dipendenti delle aziende commerciali e dei servizi pubblici. I servizi di trasporto resteranno fermi dalle ore 16 alle 18.

Il concentramento dei dipendenti della Centrale e degli altri lavoratori spezzini è previsto per le ore 16 in piazza Italia. Il corteo, aperto dal grande striscione che è diventato una bandiera per tutti gli spezzini, che reca la scritta « No ai 350 licenziamenti dell'ENEL », percorrerà via Garibaldi, corso Cavour, viale Garibaldi e viale Matteotti. Ingresso del teatro Monteverdi dove si svolgerà la manifestazione. Alle ore 16.30 saliranno sul palco del teatro le massime autorità politiche e amministrative cittadine, i parlamentari, il sindaco, dottor Federici (che per seguire la manifestazione si è recato a Bologna) e il procuratore generale della Cassazione, Enrico Poggi.

Dichiarazioni di Pieraccini

I lavori sulle autostrade nel Mezzogiorno

Il ministro dei Lavori pubblici, on. Pieraccini, rispondendo alle interrogazioni dei deputati dei lavori per la rete autostradale, ha fornito le seguenti informazioni circa la data prevista per l'entrata in funzione di una interpellanza sulla Napoli-Barri e sulla Bologna-Canoa. Autostrada Napoli-Barri: Napoli-Nota: febr. 1963; Avellino-Avellino: febr. 1963; SS 91: febr. 1963; SS 91: Canosa: luglio 1963; Canosa-Molfetta: giugno 1963. Autostrada Bologna-Canoa: Anello Bologna: dic. 1964; Bologna-Faenza: dic. 1964; Faenza-Rimini: dic. 1963; Rimini-Ancona: giugno 1967 (in ritardo); Ancona-Pesaro: Ancona-Pesaro: giugno 1967 (in ritardo); Pesaro-Ascoli: dic. 1966 (in ritardo di almeno un anno); Pescara-Vasto e Foggia-Canoa: dic. 1966 (in ritardo di almeno un anno).

Contro i licenziamenti e le riduzioni d'orario

Forte spinta unitaria dalle fabbriche milanesi

La lotta per l'applicazione del contratto metallurgici - I sindacati decisi a rintuzzare l'offensiva padronale - Manifestazione pubblica organizzata dalla CGIL, CISL e UIL per il 12 aprile

Dalla nostra redazione MILANO, 30.

A prima vista la situazione economico-sindacale di Milano appare dominata da due elementi apparentemente contraddittori. Da una parte, una serie di scioperi (alla Redaelli di Roggèda alla Faenza, alla Candy, alla CGE di Canegrate) per imporre subito concrete trattative sui premi di produzione. Dall'altra parte gli scioperi alla Telemecanica e alla RTE contro i licenziamenti, le assemblee dei lavoratori dell'Olivetti di Borgolombardo che si accingono a manifestare il 2 aprile contro i 330 licenziamenti decisi dal gruppo di Iruca, la preparazione della risposta unitaria di tutti i metallurgici milanesi all'attacco del padronato indetto dalla FIOM, dalla FIM-CISL e dall'UILM per il prossimo 12 aprile. E ancora c'è da segnalare la richiesta che nasce dalle fabbriche di uno sciopero generale di tutte le categorie della linea padronale che tende, in qualunque modo, a far pagare ai lavoratori il dopomarcio.

Nel settore metalmeccanico i licenziamenti richiesti nel periodo gennaio-marzo ammontano a 1946 (rispetto ai 436 dello stesso periodo dell'anno scorso). Incidono particolarmente sul totale le cifre dell'Olivetti (330), della Vanzetti (50) della Westinghouse (60), della Siemens Elettra (120). Non mancano nell'elenco le fabbriche, piccole e medie, che si trovano in reali difficoltà soprattutto per il taglio dei crediti, o quelle che devono affrontare particolari riorganizzazioni aziendali (e qui nasce il grosso problema della iniziativa operaia e democratica per una diversa politica economica che sia basata anche su una nuova politica del credito e dei finanziamenti); ma in genere siamo di fronte ad un aspetto di quella « guerra psicologica » che il padronato conduce sulla pelle dei lavoratori per obiettivi chiaramente politici. Indicativo, a questo proposito, il caso di tre fabbriche, la SAICI, la Origlia e la Fontanartiglio dove erano stati richiesti rispettivamente 40, 60 e 16 licenziamenti proprio mentre nelle tre fabbriche era in corso la battaglia per i premi di produzione. Si trattava chiaramente di misure di rappresaglia senza alcun riferimento con la situazione economico-produttiva ed è bastata l'energica risposta dei

lavoratori, scesi immediatamente in sciopero, per respingere i licenziamenti e riportare sul tappeto dello scontro la questione del premio di produzione. Ancora più illuminante diventa un'analisi nelle aziende ove si è proceduto alla riduzione dell'orario di lavoro. All'Innocenti, ad esempio, l'orario è stato portato da 48 a 32 ore proprio alla vigilia della trattativa sul premio di produzione. Subito dopo si è tornati a 40 ore nel reparto auto e a 44 nel reparto lambrette, alla Pirelli la riduzione si è tradotta in una giornata di sosta per tutti i lavoratori. Fra le altre fabbriche che hanno applicato la settimana corta con decurtazione del salario, nell'ambito della campagna orchestrata in queste ultime settimane, troviamo l'Autobianchi, la Faema, la Giera, la Merelli Lenkurt (ma solo per 300 lavoratori), la Telemecanica, la Borletti (ma solo nel reparto auto — 100 operai — su 3.000). Si tratta in totale di 21 aziende nelle quali lavorano a orario ridotto 10.316 lavoratori.

Queste cifre dicono chiaramente che il padronato si prefigge di creare disorientamento per bloccare il salario e la spinta rivendicativa e imporre una politica di programmazione dell'economia fatta ad uso e consumo del profitto monopolistico. Parte integrante di questa linea del padronato è oggi la mancata applicazione del contratto di lavoro. La linea di blocco del salario si scontra con la decisione di riattivare la linea Torino-Roma.

LIVORNO, 30. Alle 0.30 di stanotte è stata riattivata su un solo binario, il destro, la linea ferroviaria Torino-Roma rimasta interrotta sabato pomeriggio per il deragliamenti di un convoglio nei pressi della stazione di Livorno e precipitante a qualche chilometro da Antignano. Proseguono i lavori per attivare la circolazione anche sul secondo binario.

avranno inizio domani presso tutti gli sportelli bancari e gli uffici postali le operazioni di

rinnoVO dei BUONI DEL TESORO NOVENNALI 5% 1964 in BUONI DEL TESORO NOVENNALI 5% 1973 premio immediato di rinnovo 50 milioni di premi all'anno per ogni serie esenzioni fiscali rendimento dei nuovi titoli: 5,79%

Livorno Riattivata la linea Torino-Roma

Contemporaneamente i tre sindacati hanno deciso di non accettare più rinnui e tergiversazioni per i premi, stabilendo di convocare per domenica 12 aprile una manifestazione pubblica allo scopo di informare l'opinione pubblica sulle reali cause che stanno alla base dell'attuale congiuntura e sulle proposte concrete per superarla. Così la battaglia che nasce dalla fabbrica si allarga, diventa lotta per una nuova politica economica e ripropone un discorso politico. Perché è chiaro che occorre una nuova volontà politica, una presenza unitaria operaia e democratica a livello delle strutture per vincere la battaglia per una programmazione democratica.

Adriano Guerra